

## EDITORIALE

Cinzia Bearzot, *La scelta del migliore*, pp. 1-3

Giuliana Adamo, *Asterischi di Kappa. Contro l'odio?*, p. 4

## FATTI E OPINIONI

Salvatore Colazzo, *Abbecedario pedagogico*, pp. 5-6

Giorgio Chiosso, *Gli impiegati del sapere*, pp. 7-8

Carla Xodo, *L'“infanzia assassinata”*, pp. 9-10

## PROBLEMI DELLA SCUOLA

Giuseppe Bertagna, *Don Milani tra Costituzione e merito*, pp. 11-15

Luciano Corradini, *Note di storia dell'USM. Un convegno sul Concilio e il contributo di Lazzati in merito alla presenza dei cattolici nella scuola*, pp. 16-22

Paolo Bertuletti, *Le remore di fronte all'espansione delle ITS Academy. Le incomprensioni di un rapporto della Fondazione Agnelli*, pp. 23-30

## Le scuole degli altri

(a cura di Monica Mincu, Università di Torino)

Monica Mincu, *L'educazione come crescita personale*, pp. 31-35

## Psicologia per la scuola

(a cura di Letizia Caso, Università LUMSA, Roma)

Letizia Caso, Giorgia Rita Pergolizzi, Dalila Vitali, *Restorative Justice: costrutti teorici e strategie applicative*, pp. 36-39

## Sconfinamenti. Incursioni artistiche disciplinari

(a cura del Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte dell'Accademia Santa Giulia di Brescia)

Paolo Sacchini, *Arte contemporanea e poesia: sperimentazioni tra parola e immagine*, pp. 40-45

## Le storie dell'arte tra scuola, museo e territorio

(a cura del CREA, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Lucia Gasparini, *Il patrimonio culturale immateriale. A vent'anni dalla Convenzione Unesco*, pp. 46-49

## STUDI UMANISTICI, SCIENTIFICI, TECNOLOGICI, LINGUISTICI

Andrea Balbo, *Il latino in Italia dopo il COVID: riflessioni, problemi e prospettive*, pp. 50-54

Mario Castellana, *Paolo Grassi e il mondo galileiano*, pp. 55-60

Domenico Corcella, *Gli Alighieri: storie di padri*, pp. 61-68

Stefania Rotundo, *“FACCIAMO ECONOMIA”: un progetto di educazione finanziaria alla pari*, pp. 69-73

Francesca Caraceni, *Questioning Periodization in Literary Studies: Romantic forms from John Henry Newman to Irish Modernism*, pp. 74-78

## DOSSIER

### Manzoni: illustre o sconosciuto?

(a cura di Pierantonio Frare)

Pierantonio Frare, *Introduzione*, pp. 79-80

Simona Lomolino, *Capel bruno, alta fronte: l'autoritratto poetico di un giovanissimo Manzoni*, pp. 81-84

Monica Bisi, *Sulla Morale Cattolica: l'energia interna del mondo morale manzoniano*, pp. 85-89

Donatella Martinelli, *Manzoni lettore dei libri altrui: le postille all'«Histoire romaine» di Rollin e Crevier*, pp. 90-94

Giuseppe Polimeni, *Uno scritto sul linguaggio e sulle “scuole”. La lettera al marchese Cesare d'Azeglio, «sul Romanticismo», 22 settembre 1823*, pp. 95-98

Irene Gambacorti, *Manzoni epistolografo. «Così usano i viaggiatori»: una lettera da Livorno all'amico Tommaso Grossi*, pp. 99-102

Ermanno Paccagnini, *Storia della colonna infame*, pp. 103-106

Maicol Cutrì, *Del romanzo storico*, pp. 107-110

Federica Alziati, *Dell'invenzione. Dialogo*, pp. 111-115

Cristiano Anelli, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, pp. 116-120

Luigi Weber, *Quella sera in cui accadde tutto, e nessuno se ne accorse. Il primo luglio dell'89. Dal saggio su La rivoluzione francese del 1789 di Alessandro Manzoni*, pp. 121-125

## NUOVA SECONDARIA RICERCA

### SCIENZE PEDAGOGICHE

Ilaria Filograsso, Elisa Maia, *La città e il sistema integrato 0-6. Spazi ecosistemici per la cittadinanza e l'alfabetizzazione di bambini e famiglie*, pp. 126-139

Leone Melillo, *"Istruzione" ed "educazione" in Carlo Pisacane*, pp. 140-152

Chiara Gemma, Vincenzo Cafagna, *Verso la coesistenza: note a margine della proposta di legge sull'istituzione di una Giornata Nazionale della scrittura a mano*, pp. 153-160

Alberto Fornasari, *Immersive technologies and innovation in educational contexts: an exploratory investigation at the University of Bari*, pp. 161-173

## DOSSIER

### Il movimento dell'“educazione nuova” e l'esperienza delle “scuole serene”

(a cura di Dario De Salvo, Università di Messina e Evelina Scaglia, Università di Bergamo)

Dario De Salvo, Evelina Scaglia, *Introduzione*, pp. 174-177

Viviana La Rosa, *Maurilio Salvoni: un ventennio di scuola attiva in Italia*, pp. 178-188

Dorena Caroli, *«Lo specchio e l'anima dei bambini»: il giornalino scolastico «E Val». («Il Vaglio») di Cotignola, 1924-1932*, pp. 189-201

Lucia Paciaroni, *Giovanni Lucaroni e la scuola serena a Mogliano*, pp. 202-215

Evelina Scaglia, *La “scuola serena” di Maria Boschetti Alberti: fra esperienza educativa e idealtipo pedagogico*, pp. 216-228

Gabriella D'Aprile, *L'Educazione Nuova come koinè pedagogica. L'alba della scuola serena in Italia*, pp. 229-237

Andrea Dessardo, *Rivalutare la scuola serena a cent'anni dalla riforma Gentile*, pp. 238-247

### RUBRICA UN LIBRO, I LIBRI, UN PROBLEMA

Andrea Marrone, *L'educazione in Italia tra Otto e Novecento: una nuova storia*, pp. 248-256

### Gli inattuali

(a cura di Salvatore Colazzo, Roberto Maragliano)

Roberto Maragliano, *Vita e morte nell'intimità tecnologica*, pp. 257-261

**Recensioni brevi**, pp. 262-264

---

n. 3  
novembre  
2023

## La scelta del migliore

anno XLI

Cinzia Bearzot

---

Il tema del merito nella scuola è stato ampiamente discusso, spesso più con nobili dichiarazioni d'intenti che non vere forme di promozione. In passato il criterio del merito è spesso risultato inefficace, a causa dei condizionamenti sociali che impedivano a persone meritevoli di emergere favorendo chi, meritando di meno, proveniva da classi sociali privilegiate. Oggi la questione è un'altra. Il merito non è più ritenuto un valido strumento di promozione sociale, ma passa in secondo piano rispetto alla comprensione delle difficoltà di vario tipo (sociali, cognitive, di capacità o volontà di impegno) e alle esigenze di inclusione. Chi cerca di far valere il criterio del merito, viene accusato e anche smentito: i ricorsi al TAR contro le bocciature, peraltro molto rare e comminate solo in casi estremi, sono frequenti e molto spesso vengono accolti.

In questo modo l'intento educativo della scuola viene vanificato, e probabilmente facendo anche il male dell'alunno. A volte, infatti, fermare il percorso di qualcuno significa anche consentirgli di maturare, di prendere atto del fatto che è possibile andare incontro a un fallimento, che se non ti impegni non è detto che te la caverai sempre. Ma i primi a non intendere questo sono, purtroppo, i genitori, iperprotettivi e incapaci di accettare che ai figli possa essere detto qualche (salutare) "no" che possa essere un'occasione di crescita.

"Il merito", ha dichiarato il ministro Valditara, "è anzitutto un valore costituzionale, chiaramente affermato e declinato nell'articolo 34 della costituzione". Promuovere il merito significa "saper individuare, valorizzare e fare emergere i talenti e le capacità di ogni persona *indipendentemente dalle sue condizioni di partenza*". Dichiarazioni pienamente condivisibili, ma la domanda è in che misura sia possibile realizzarle: diversi elementi rendono

difficile passare dalle parole ai fatti, non ultimi le ricordate sentenze, spesso sconcertanti, dei tribunali amministrativi.

Vale la pena di aggiungere che il concetto di merito ha attraversato la storia e si è spesso scontrato con altri criteri. Propongo un esempio tratto dalla storia romana: il ruolo del merito nella successione imperiale.

Il primo imperatore, Augusto, l'autore della trasformazione della repubblica in impero, dovette affrontare il delicato problema della propria successione. La sua scelta fu di organizzarla su base dinastica, ma senza prescindere dal merito.

Augusto non aveva figli maschi, ma solo una figlia, Giulia. Nel 25 a.C. Augusto fece sposare con Giulia il nipote M. Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia, così da integrarlo ulteriormente nella famiglia; ma Marcello morì improvvisamente due anni dopo, a 19 anni. Augusto si rivolse allora al suo fedele collaboratore M. Vipsanio Agrippa, vincitore della battaglia di Azio (31 a.C.) che mise fine alla guerra contro Antonio e Cleopatra, uomo che godeva di grande prestigio: egli si unì in matrimonio con Giulia e ricevette l'imperio proconsole e la potestà tribunizia. Da questo matrimonio nacquero, oltre a due figlie femmine, Giulia e Agrippina, tre figli maschi: Gaio Cesare, Lucio Cesare e Agrippa (poi detto Postumo perché nato dopo la morte del padre). Augusto si orientò sui primi due, per i quali aveva grande affetto e stima, per predisporre l'eventuale successione di Agrippa, adottandoli come figli nel 17 a.C.; Agrippa però morì prima di Augusto, nel 12 a.C., e anche i giovani Gaio e Lucio morirono precocemente, il primo nel 4 d.C., a 24 anni, il secondo nel 2 d.C., a 19 anni.

Il programma di Augusto veniva sistematicamente sconvolto dalla sorte che si accaniva contro la sua

famiglia. Nel 4 d.C. Augusto adottò Agrippa Postumo; ma nel 7 d.C. il giovane fu esiliato e privato dell'adozione perché considerato pazzo (forse, in realtà, in seguito a una congiura di palazzo). Augusto dovette rinunciare a cercare i meritevoli nel ramo giulio della famiglia e ripiegare su Tiberio, nato dal primo matrimonio della moglie Livia con Tiberio Claudio Nerone, che fu adottato. Augusto però non aveva simpatia per Tiberio e cercò di condizionare la successione costringendolo a sposare Giulia e ad adottare Germanico Cesare, figlio del fratello minore di Tiberio, Druso, morto in Germania nel 9 a.C., e di Antonia Minore (figlia di Marco Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto); Germanico sposò Agrippina maggiore, figlia di Giulia e di Agrippa. Augusto, in queste manovre, rivela la preoccupazione di indicare un successore restando all'interno della famiglia, con l'adozione, ma tenendo conto delle capacità individuali e della popolarità presso l'opinione pubblica (che era molto alta nel caso di Germanico).

Augusto morì nel 14 d.C. e la successione toccò a Tiberio, che accettò con riluttanza. Germanico, l'erede predestinato, morì nel 19 d.C. Antiochia, in circostanze oscure. La morte di Tiberio, nel 37 d.C., innescò così una serie di vicende che non staremo a ricordare ma che inaugurarono, con l'impero di Caligola (figlio di Germanico e Agrippina), Claudio (figlio di Druso Maggiore e di Antonia Minore) e Nerone (figlio di Gneo Domizio Enobarbo e di Agrippina Minore, figlia di Germanico), la dinastia giulio-claudia, costituita dalla parentela di Augusto da una parte e di Livia dall'altra. Da queste complesse vicende appare chiaro che l'indicazione della successione, all'inizio dell'impero, avveniva in base al principio dinastico attraverso lo strumento dell'adozione, cui si aggiungevano la concessione della potestà tribunizia e del potere proconsolare, condivisi con l'imperatore: ma non prescindeva del tutto dal merito, come alcune delle scelte di Augusto rivelano. Con la morte di Nerone la dinastia cosiddetta giulio-claudia terminò la sua storia. L'abbattimento di Nerone, nel 68 d.C., portò ad una situazione di grande confusione: il 69 fu l'anno dei quattro imperatori, in cui si scontrarono Vespasiano, Galba, Otone e Vitellio. La spuntò Vespasiano, che inaugurò la dinastia flavia, rappresentata, dopo di lui, dai figli Tito e Domiziano. Come Nerone, anche Domiziano fu ucciso. A questo punto parve evidente la debolezza del sistema dinastico; l'appartenenza a una dinastia anche gloriosa non bastava a garantire le capacità necessarie a gover-

nare. Inoltre, il senato non intendeva rinunciare alle sue prerogative e non intendeva più accettare imperatori autocratici come Nerone e Domiziano. Fu in questo contesto che si affermò il principio della "scelta del migliore", cioè, ancora una volta, del merito.

Il senato designò così alla successione un vecchio senatore, M. Cocceio Nerva. Da questo momento in poi ci si orientò per scegliere il successore fuori dall'ambito familiare, sulla base delle competenze militari e politiche e sul possesso delle caratteristiche, anche di temperamento, adatte a governare. Il criterio del merito fu applicato sistematicamente per i successivi imperatori Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero: con Commodo venne ripristinata, con esiti infelici, la successione dinastica. L'indicazione della successione veniva data attraverso l'adozione e per questo si parla di "principato adottivo".

L'epoca del principato adottivo fu una delle più felici della storia di Roma, ricordata come una vera età dell'oro; sotto Traiano l'impero raggiunse la sua massima estensione e stabilità e le condizioni di vita migliorarono sensibilmente insieme al benessere generale, sia per l'Italia che per le province (Traiano, la cui famiglia proveniva da Italica in Spagna, fu il primo imperatore di origine provinciale). Questo prospero periodo, che si estende fino al 180 d.C., sta a testimoniare la validità del criterio del merito. Il principio dinastico venne formalmente mantenuto, perché l'indicazione del successore avveniva attraverso l'individuazione del più adatto e la successiva adozione: si creava così una dinastia fittizia legata non da consanguineità, ma da un vincolo privato di natura giuridica. Un discorso attribuito a Galba, che aveva indicato come successore L. Calpurnio Pisone, così delinea il criterio della scelta del migliore: "Sotto Tiberio, Caligola e Claudio fummo quasi l'eredità di una sola famiglia: il fatto che ora cominciamo ad essere eletti sostituirà la libertà e, finita la stirpe dei Giulii e dei Claudii, l'adozione farà sempre trovare il migliore. Mentre infatti è un puro caso essere generati e nascere da principi senza altro elemento di giudizio, essere adottati è un vero e proprio esame e l'opinione pubblica costituisce un'indicazione per la scelta" (Tac. *Hist.* I, 16). Il metodo dell'adozione consentiva all'imperatore in carica di scegliere come suo successore il migliore ed il più capace dei suoi collaboratori, non necessariamente dello stesso ambito familiare, evitando così sia l'ascesa di principi autocrati, sia il rischio di guerra civile con l'estinzione della dinastia.

Il dibattito sulle modalità della successione imperiale non si limita ai momenti e alle modalità che abbiamo esaminato e all'alternativa tra successione dinastica e principato adottivo, in entrambi i casi considerando la scelta del migliore. Si potrebbe aggiungere che, come già nell'anno dei quattro imperatori, nel corso della cosiddetta "anarchia militare", nel III secolo d.C., l'imposizione dei propri capi da parte degli eserciti, in contrapposizione col senato, ha in qualche modo a che fare col merito. Crescendo le difficoltà difensive dell'impero, le capacità militari venivano individuate come le qualità più significative per accedere al soglio imperiale.

Il nostro intento era di mostrare come il concetto di merito abbia attraversato la storia e si sia dimostrato fondamentale per operare in modo ragionevole ed efficace in situazioni delicate. È forse il caso che il merito sia riconsiderato nella sua valenza positiva. È stato scritto che l'applicazione del concetto di merito mette a rischio l'uguaglianza socia-

le; io credo, invece, che il merito, se correttamente applicato, in realtà rimuova le disuguaglianze, dando a tutti le stesse opportunità sulla base del valore e non della provenienza sociale. Vale la pena di chiudere ricordando le parole di Pericle: "Abbiamo una costituzione che non emula le leggi dei vicini; ma siamo noi stessi un modello piuttosto che gli imitatori degli altri. E quanto al nome, per il fatto che non si amministra la comunità nell'interesse di pochi, ma di una maggioranza, si chiama "democrazia": secondo le leggi vi è per tutti l'eguaglianza per ciò che riguarda gli interessi privati; e quanto alla considerazione di cui si gode, ciascuno è preferito per le cariche pubbliche a seconda del campo nel quale si distingue, e non per la classe da cui proviene più che per il merito; d'altra parte, quanto alla povertà, se uno è in grado di far del bene alla città, non è impedito dall'oscurità della sua posizione sociale". Il merito, in realtà, è più egalitario e democratico di quanto non si creda.

*Cinzia Bearzot*

*Università Cattolica del Sacro Cuore*

[cinzia.bearzot@unicatt.it](mailto:cinzia.bearzot@unicatt.it)